

Pane dal cielo

Nato come social-movie legato al mondo dei senza-tetto, Pane dal cielo mette in scena il mistero di Natale



È uscito in sala a Natale, com'era giusto fosse, ma non so quante sale lo abbiano accolto, perché *Pane dal cielo* di Giovanni Bedeschi non corrisponde ai canoni usuali del cinema, quello che attira il pubblico. Viene presentato come un "social movie" nato dall'esperienza di volontariato del regista, che nella vita fa il pubblicitario, ma da 12 anni presta anche servizio alla mensa dell'Opera San Francesco di Milano in corso Concordia. Però il film è qualcosa di più.

È una parabola di Natale o, ancora meglio, è una piccola epifania contemporanea. Una cometa che, in mezzo ai depistamenti del mercato che di anno in anno si fa sempre più arrogante, ci guida alla riscoperta del significato più autentico e misterioso del Natale.

La storia è presto detta. Due senza-tetto di Milano, Lilli e Annibale, la notte di Natale dentro un cassonetto dell'immondizia trovano un neonato avvolto in una coperta. Lo portano all'ospedale più vicino, ma dentro la coperta il personale medico e para-medico non vede niente. Allora lo portano con sé, in un capannone a Lambrate dove hanno trovato rifugio altri diseredati come loro, che vedono e si prendono cura del bambino. Intorno a lui e a questi genitori adottivi sui-generis si crea una sorta di comunità e un movimento di persone che vengono a vedere l'evento. Ma non tutti vedono. Né tra i "normali" abitanti di Milano, né tra i religiosi, neppure tra i barboni. Alcuni sì, altri no. Che cosa fa la differenza? E che cosa porta questo bambino a quelli che lo vedono? Perché sembra riaprire le loro vite?

Il film non dà risposte. Il regista si limita a mostrare il volto quotidiano, ma anche invisibile, di una metropoli come Milano, dove "vivono" tredicimila senza-tetto, molti dei quali italiani. Ci mostra il volto quotidiano di questi barboni, che in passato sono stati come gli altri abitanti di Milano, hanno avuto una famiglia e un lavoro, e poi qualcosa li ha fatti precipitare nella mancanza e nella dipendenza. (Notevole la prova interpretativa offerta da Donatella Bartoli e Sergio Leone nei panni di Lilli e Annibale). Ci mostra anche il volto delle persone che vivono accanto a queste persone.

Ma la cosa più sorprendente è il volto quotidiano di questo bambino che non fa nulla di diverso da ciò che può fare un bambino di forse otto mesi, eppure risplende in mezzo alla precarietà più misera e la riapre alla speranza, a una vita che è nuova ma al tempo stesso è assolutamente quotidiana. E chiede anche a noi spettatori, a ciascuno di noi, personalmente, se riusciamo a vederlo, oppure no.

In Trentino *Pane dal cielo* è stato proiettato dalla Sala della Comunità di Volano. Ma merita di essere ripreso in altre situazioni e occasioni come meditazione sull'epifania di Dio che nasce ancora, anche quest'anno, in mezzo agli uomini. Per chi ha occhi per vederlo.

Cecilia Salizzoni- VITA TRENTINA (9 GENNAIO 2019)

Per riflettere: *come deve essere il nostro sguardo per poter vedere? che cosa siamo chiamati a vedere? Lo straordinario di un nuovo re potente o l'ordinario di un bambino che nasce come uno tra i tanti, ma porta in sé un potere del tutto nuovo, capace di ribaltare il mondo, di portarlo ad essere ciò che veramente è? Capace di riavviare la creazione, come dopo il Diluvio? E non è forse ciò che attendiamo quest'anno, nella pandemia che si protrae e sembra non dover avere fine e lasciare sul terreno un mondo ancora più stolto e iniquo di prima?*